

Tempi lunghi ma vantaggi sicuri

Cinque anni. Questo è il tempo minimo entro il quale possiamo stimare che il federalismo fiscale comincerà a generare risparmi per le regioni. Ma, a voler essere onesti, probabilmente ce ne vorranno almeno dieci perché siano visibili dei risultati concreti.

Il federalismo è una tappa storica per l'intero Paese, fondamentale in particolare per il Triveneto, un tassello indispensabile all'interno del complesso quadro che porterà a una riorganizzazione radicale del sistema tributario, ma siamo solo all'inizio.

Il rischio, in particolare per i cittadini e per le imprese, è che i vantaggi arrivino solo sul lungo periodo, portando inizialmente a un aggravamento della pressione fiscale. Come ribadito dal Consiglio Nazionale all'interno del Manifesto presentato in occasione dei tavoli di lavoro convocati dal ministro Tremonti, è importante però che il federalismo ponga al centro il tema dell'autonomia finanziaria, puntando sull'inversione dei flussi di cassa piuttosto che sul potere derivante dalla possibilità di creare nuovi tributi. Fondamentale sarà, infatti, riuscire a mantenere un certo grado di autonomia impositiva per le Regioni e per gli Enti locali, in modo da consentire loro l'utilizzo della leva fiscale come strumento di politica economica e sociale, evitando però che quest'autonomia diventi controproducente, creando tanti sistemi di fiscalità regionale e locale quante sono le Regioni e le Province autonome italiane.

Il sistema dovrebbe puntare, infatti, a una semplificazione. In questo senso si dovrebbe agire il più possibile sugli strumenti strutturali e accessori dei tributi erariali - ad esempio aliquote, deduzioni, detrazioni, addizionali ed esenzioni - piuttosto che procedere all'istituzione di nuovi tributi regionali e locali.

Si tratterà di realizzare una vera e propria inversione dei flussi. I contribuenti dovrebbero quindi versare tutto alla Regione di appartenenza che poi, a sua volta, si impegnerebbe a girare allo Stato ciò che è di sua competenza: in tal modo a ciascun ente territoriale sarebbe riconosciuto il potere di gestire le entrate secondo il fabbisogno di risorse finanziarie, sulla base dei compiti e dei servizi pubblici che devono essere assicurati dal Governo Centrale alla collettività, mantenendo la definizione delle basi imponibili a livello nazionale e rendendo, al contempo, regioni e enti locali titolari dei redditi prodotti dai loro territori.

Per garantire l'efficienza del nuovo modello di finanza federale è indispensabile anche l'individuazione del cosiddetto costo standard. Questo sistema, che avvantaggia gli enti meno efficienti e favorisce la deresponsabilizzazione, dovrà essere sostituito con uno volto a identificare il costo efficiente di un servizio, sfruttandolo poi come parametro in base al quale rapportare le risorse finanziarie autonome.

Da decenni il nostro Paese utilizza un sistema tributario che risente dell'accumulo di interventi normativi. Oggi la riforma del Fisco è un'esigenza imprescindibile e la realizzazione del federalismo è un passaggio chiave che deve essere uno stimolo all'efficienza che punti all'individuazione e la gestione delle priorità.

Dante Carolo
Presidente dell'Associazione Commercialisti
delle Tre Venezie